



STORIE



Dai romanzi al palcoscenico

Chi è

Figlia dello scrittore Carlo Mazzantini e di una pittrice irlandese, Margaret Mazzantini è nata il 27 ottobre del 1961 a Dublino (Irlanda). Vive a Roma dove alterna la passione per la letteratura al suo lavoro di attrice sia teatrale che cinematografica. Si è infatti diplomata all'Accademia nazionale d'arte drammatica nel 1982. Con il suo romanzo d'esordio, «Il catino di zinco» (1994), ha vinto il Premio Selezione Campiello e il Premio Opera Prima Rapallo-Carige. Il suo libro «Non ti muovere» (2001) ha vinto il Premio Strega. Vive a Roma con la sua famiglia



QUEL MARE CHE DIVIDE E UNISCE DUE MONDI

Immigrati La storia di due madri e di due figli. Farid e Jamila che fuggono dalla guerra, Angelina e Vito che sanno che ogni patria può essere terra di tempesta. Anticipiamo un capitolo della nuova opera di Mazzantini

La scrittrice A sinistra un bel ritratto di Margaret Mazzantini

©Alessandro Moggi

MARGARET MAZZANTINI
SCRITTRICE

Color silenzio. Vito cammina sugli scogli, scende nelle insenature di sabbia. S'è lasciato il paese alle spalle, il rumore di una radio accesa, di una donna che urla in dialetto. Solo vento e onde che saltano alte contro le rocce come belve arrabbiate, mettono su una zampa, schiumano, poi si ritirano. A Vito piace il mare in tempesta. Da ragazzino gli saltava dentro, si lasciava schiaffonare. Sua madre Angelina sulla spiaggia si sgolava. La vedeva piccola, agitarsi come un saracino dei pupi. Era poca cosa lei e il suo vestito che sbatteva sulle gambe. Era piú forte il mare. Prendere lo slancio, cavalcare l'onda veloce, scivolare come sul sapone e poi farsi ingoiare, picchiare sotto nella gola arrabbiata del vortice. Rotolava nel fondo sporco, smosso di sabbia e sassi grossi che stordivano. Il mare nel naso, nella pancia. L'onda lo suc-

chiava indietro, metteva paura.

Ma ogni vera gioia ha una paura dentro.

Il costume pieno di sabbia, gli occhi feriti, rossi, i capelli come alghe. Erano i ricordi piú belli. Diventare uno straccio che non pesava niente. Tremare di felicità e paura. Le labbra blu, le dita morte. Usciva per poco, di corsa. Si buttava nel caldo della sabbia, tremava e sbatteva come una triglia in agonia. Poi si tuffava di nuovo. Non pensava a niente. Piú pesce che uomo, si sentiva. E se anche non fosse tornato, pazienza. Cosa lo aspettava sulla riva? Sua madre arrabbiata che fumava. Il sugo con i polipetti murati di sua nonna. E i compiti estivi, quello schifo lí. Perché non c'è niente di peggio che i libri e i quaderni, d'estate. E lui era sempre rimandato. Debiti eterni, si portava.

Una volta per venirlo a ripescare, Angelina s'era presa un riccio sotto il piede, s'era persa gli occhiali da sole. Quella volta l'aveva gonfiato. Trascinato sulla sabbia per i capelli, sbattuto come un polpo. Era la volta che lui

l'aveva piú odiata. Era la volta che aveva sentito che lei lo amava piú di tutto. Quella notte l'aveva fatto dormire nel suo letto, nelle lenzuola bianche stropicciate insieme a lei, al suo odore, ai suoi movimenti. Era separata sua madre. Di notte si metteva davanti alla porta sotto la palma, fumava in piedi con un braccio sulla pancia e il pacchetto di sigarette nella mano. Parlava da sola, muoveva le labbra in silenzio. I capelli incollati sulla fronte, faceva facce strane. Sembrava una scimmia pronta a saltare.

Ora Vito è cresciuto. Abitano fuori Catania, tornano sull'isola solo d'estate e certe volte a pasqua. Sono gli ultimi giorni di vacanza, sua madre deve riprendere con la scuola. Vito con la scuola ha chiuso. È finita la mattanza delle versioni copiate, delle bugie. La sveglia alle sette con l'alito cattivo. Ha passato la maturità, a calci, a ripetizioni, ma l'ha passata. È stato anche bravo. È risultato simpatico alla commissione. Ha fatto una tesina sui tripolini, gli italiani di Tripoli scacciati da Gheddafi nel '70. È partito da quel